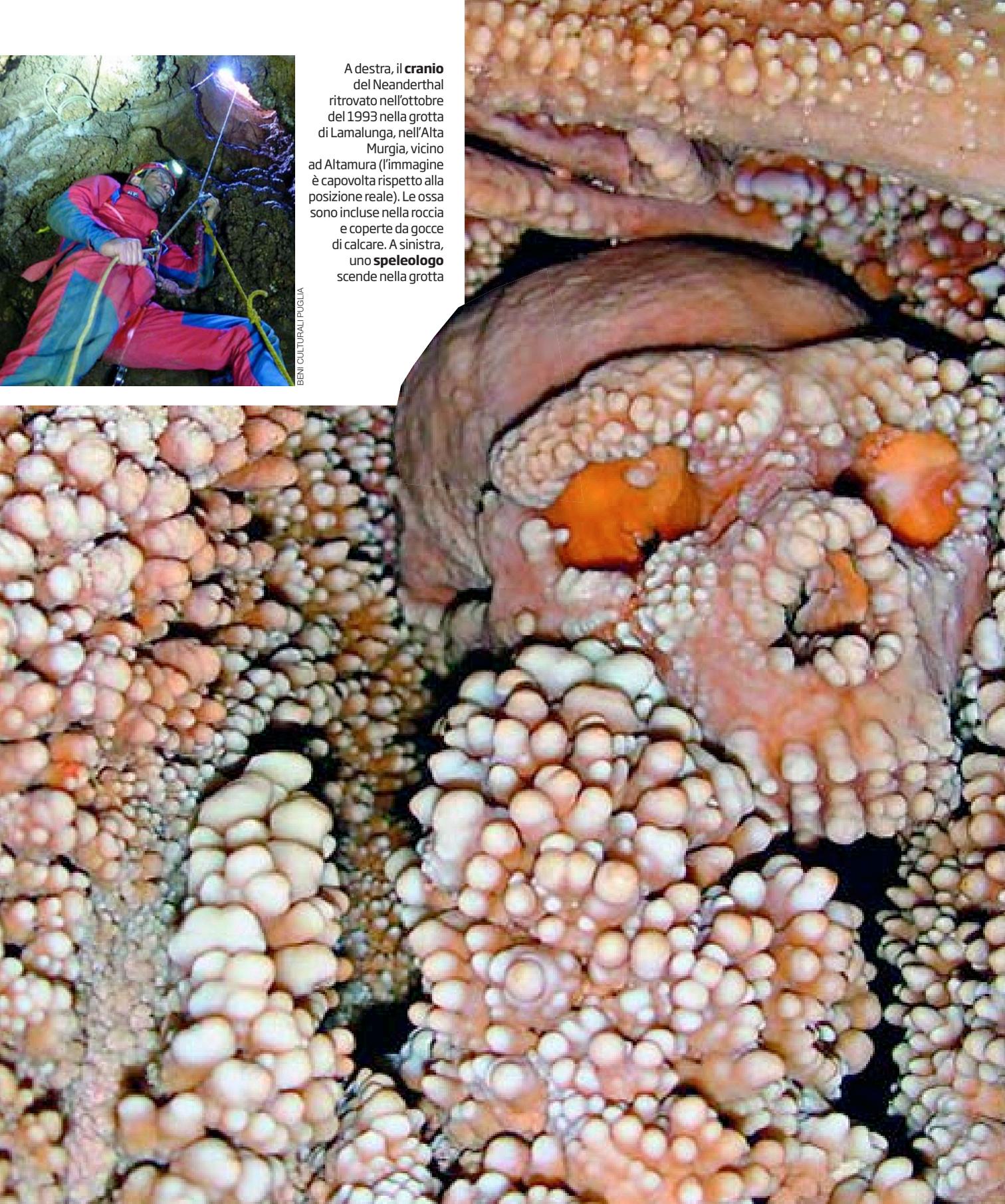




BENI CULTURALI PUGLIA

A destra, il **cranio** del Neanderthal ritrovato nell'ottobre del 1993 nella grotta di Lamalunga, nell'Alta Murgia, vicino ad Altamura (l'immagine è capovolta rispetto alla posizione reale). Le ossa sono incluse nella roccia e coperte da gocce di calcare. A sinistra, uno **speleologo** scende nella grotta



VENT'ANNI FA, LA SCOPERTA DEL **Neanderthal** PUGLIESE, CHE PERÒ RIPIOMBÒ PRESTO NELL'OBLIO. UN PALEOANTROPOLOGO SPIEGA PERCHÉ. E CHE COSA, ORA, STA CAMBIANDO. A PARTIRE DALLO STUDIO DEL DNA ESTRATTO DA UN OSSO

Il prigioniero di Altamura

di **Giorgio Manzi** *

Erano i primi di ottobre del 1993, esattamente vent'anni fa, quando l'antropologo Eligio Vacca, allora giovane collaboratore dell'Università di Bari, si unì al gruppo di speleologi che avevano da poco scoperto e iniziato a esplorare una cavità carsica nella Murgia, dalle parti di Altamura, in Puglia. Eligio discese nella grotta attraverso un impervio passaggio e iniziò a descrivere quello scheletro umano ricoperto da una miriade di gocce di calcare: nel filmato, girato nei primi momenti della scoperta, si sente la sua voce,

strozzata dal poco ossigeno (e dall'emozione), che elenca le ossa che si trovò davanti insieme a quel cranio rovesciato di un uomo preistorico riemerso dal tempo profondo.

Lo scheletro si rivelò subito una scoperta paleontologica straordinaria, e la comunità scientifica internazionale iniziò a commentare le caratteristiche dell'uomo di Altamura. Poi calò una coltre, sempre più spessa, di oblio. Vent'anni dopo, possiamo riemergere da questo lungo silenzio. C'è infatti qualcosa di nuovo (e di cruciale) nell'aria...

Ma vediamo prima di capire perché l'uomo di Altamura è tanto importante. La sua morfologia richiama l'umanità detta di Ne-

anderthal, ma ha anche tratti più arcaici: non ce ne sono molti di fossili umani con questa combinazione di caratteri. Inoltre, le varie ossa - adagiate fra le formazioni carsiche della grotta, come giacessero in una culla di calcare - ci sono sostanzialmente tutte: un'evenienza rarissima in paleoantropologia. Non c'è nulla del genere fra i fossili che precedono la comparsa e la diffusione della nostra specie. Non è così completa la celebre Lucy (un australopiteco di 3,2 milioni di anni fa) né il cosiddetto

LE NUOVE RICERCHE



Nella foto sopra, al centro e a destra, il **frammento** d'osso (scapola destra) dell'uomo di Altamura da cui è stato estratto il Dna. In alto, le fotografie del reperto, visto di lato e posteriormente; sotto di queste, le immagini digitali basate su scansioni tomografiche (Tac); nel disegno a sinistra, una **scapola** umana completa vista di lato. Nel riquadro, la collocazione anatomica del frammento studiato

to «ragazzo del Turkana» (uno dei primi *Homo*, datato a circa 1,6 milioni di anni fa) ma nemmeno uno dei tanti Neanderthal o qualcuno dei loro antenati delle ultime centinaia di migliaia di anni.

Lo studio dell'uomo di Altamura potrà quindi chiarire il quadro dell'evoluzione umana in Europa, nello scenario della penisola italiana, in un'epoca, tra i 300 e i 30 mila anni fa, in cui esseri piuttosto simili a noi (ma diversi da noi) vivevano in un ambiente popolato da elefanti e rinoceronti, da cervi e bufali dalle corna gigantesche, scheggiando pietre e accendendo fuochi alle imboccature delle caverne. Ben prima che sullo stesso territorio arrivassero, nel pieno dell'ultima glaciazione, i primi *Homo sapiens*. Si tratta dunque di una scoperta davvero eccezionale: di formidabile impatto emotivo e di enorme interesse per le nostre conoscenze.

Purtroppo però questo tesoro è ancora lì, prigioniero delle colate stalattitiche e delle altre concrezioni che lo hanno avvolto nel corso di decine di migliaia di anni. Da quando l'uomo precipitò in un pozzo naturale, dove morì di stenti, inghiottito dalla terra. Fino a quando, in quell'inizio di autunno del '93, la scoperta degli speleologi riportò alla luce – la luce delle fiammelle al carburo e dei riflettori per riprese filmate – un antico dramma privato, ma soprattutto (visto dallo specialista) il caso studio che mancava per comprendere appieno la storia dell'uomo di Neanderthal.

È da allora che la comunità scientifica internazionale attende di sapere se e quando i resti dell'uomo di Altamura si potranno rendere disponibili per la ricerca. Per un certo tempo è anche sembrato che fosse giusto attendere. Un reperto paleoantropologico di questa importanza – che oltretutto presenta

Le telecamere si guastarono presto e le luci iniziarono a modificare l'ambiente della grotta



FOTO ARCIERI



Sopra, la masseria con i computer attraverso i quali si potevano manovrare le telecamere (oggi non più in uso) e osservare lo scheletro di Lamalunga. A sinistra, un disegno della **posizione** in cui questo si trova, incluso nel calcare

enormi difficoltà tecniche per l'eventuale estrazione dalla prigione di calcare che lo ha preservato così a lungo – sembrava meritare una fase di riflessione, preliminare a qualunque intervento. Sull'onda di questa riflessione, si decise di salvaguardare l'integrità dello scheletro così com'è, come fosse un monumento intoccabile: la grotta venne così «telematizzata», fu cioè riempita di cavi, luci, telecamere a cupola, mentre una masseria lì vicino veniva ristrutturata e attrezzata con computer che, azionando le telecamere nella grotta, consentissero di viaggiare virtualmente nei meandri del sistema carsico.

Ma lo scheletro di un uomo preistorico non è, non deve essere un monumento intoccabile. Peraltro, in una grotta quasi nulla si muove (tanto meno lo scheletro) e tutto questo apparato, capace di rilevare ogni movimento, appare superfluo. Senza dire che, già poco tempo dopo, molte installazioni si guastarono per l'inevitabile umidità della grotta, le luci iniziarono a modificare il delicato equilibrio microambientale e la masseria risultava spesso chiusa al pubblico.

Alla fine, tutto è stato rimosso, il progetto telematico è stato abbandonato e la masseria è stata adibita a centro visite, gestito dagli speleologi per conto del Comune, ma senza la possibilità di osservare lo scheletro «in diretta» (per saperne di più si può andare al Museo archeologico di Altamura, dove c'è una

sezione dedicata allo scheletro di Lamalunga con reperti, filmati e ricostruzioni).

Ma, come dicevo, ora qualcosa è cambiato: in primo luogo, c'è una nuova sensibilità da parte delle autorità della Regione Puglia, della Soprintendenza archeologica e dello stesso Comune di Altamura, pronte a coordinarsi fra loro per sostenere iniziative di studio, ricerca, tutela e valorizzazione. Questo nuovo clima ha consentito di tornare a lavorare sullo scheletro preistorico, qui alla Sapienza e altrove, come all'Università di Firenze e al MuSe di Trento. Stiamo ad esempio raccogliendo nuovi dati sui caratteri dello scheletro, da un campione d'osso siamo riusciti a estrarre il Dna e siamo anche vicinissimi ad avere una datazione affidabile che ci consentirà, finalmente, di collocare nel tempo la morfologia e la genetica dell'uomo di Altamura. Ma ci sono anche nuovi progetti, come quello di una rimozione almeno parziale delle ossa (in primo luogo il cranio), per poterle studiare in laboratorio, dopo aver accuratamente documentato con tecniche laser 3D e reso riproducibile lo stato dello scheletro com'è ora.

Abbiamo dunque prospettive molto interessanti e presto potremo iniziare a raccontare i risultati. Solo sulla base di queste conoscenze, poi, si potranno decidere gli interventi di tutela e di valorizzazione di una delle più straordinarie memorie preistoriche, nel rispetto del suo fascino inevitabilmente misterioso.

Giorgio Manzi

* *Paleoantropologo*

Direttore del Polo museale Sapienza (Roma)